

# Il gender gap inizia dalla paghetta

Più soldi ai maschi, perché escono spesso. Mentre le femmine basta che chiedano a papà, sarà lui a dare. Gli stereotipi sulla gestione del denaro nascono presto e si riflettono sulle future abilità economiche. Se ne parla nel Mese dell'Educazione finanziaria

di *Cristina Lacava*

«Eravamo a Explora, il Museo dei bambini di Roma, per un laboratorio sulle differenze di genere e l'economia. I piccoli, maschi e femmine, si stavano divertendo tantissimo. Poi è arrivata una madre e ha portato via sua figlia, dicendo sdegnata: "Non si parla di denaro con una bambina"». Il ricordo di Claudia Segre, presidente di Global Thinking Foundation (che promuove l'alfabetizzazione finanziaria), è nitido. «Eccolo qua lo stereotipo: di denaro si discute solo con i maschi, tanto saranno loro, da grandi, a occuparsi di gestire le risorse delle loro compagne, e della famiglia. Come

dire: facciamo chiarezza sui ruoli fin da subito, alla faccia della parità».

I dati delle ultime indagini Ocse-Pisa, pubblicate nel 2020, parlano chiaro. Le competenze finanziarie dei quindicenni italiani sono scarse: su 20 Paesi, l'Italia è al 13° posto, dopo la Slovacchia. Ma in questo quadro già abbastanza preoccupante, emergono le differenze di genere: nella media, i ragazzi dei Paesi Ocse hanno un punteggio del 2 per cento più alto delle coetanee. Da noi, il gender gap raggiunge il 15 per cento. Nelle adolescenti, il danno è già fatto.

## Il valore della paghetta

«In generale, nelle case italiane non si parla di soldi, se non in quelle dove l'alfabetizzazione finanziaria è più avanzata», dice Magda Bianco, Capo del Dipartimento Tutela dei clienti ed educazione finanziaria di Banca d'Italia. «Eppure, la competenza economica finanziaria dovrebbe essere parte integrante dell'educazione, perché aiuta a codificare i messaggi della politica, a leggere la realtà, a prendere decisioni, a curare il benessere personale e sociale, a proteggersi. A diventare cioè cittadini consapevoli».

Questo non solo non succede, ma in famiglia piuttosto si alimentano le disuguaglianze. Basti pensare a un certo atteggiamento paternalistico, del tipo: "Basta che la mia

principessina chieda al suo papà, le darà quel che vuole", che fa da contraltare all'indulgenza con la quale si giudicano le spese dei maschi, che escono più spesso la sera, e magari hanno il motorino prima della sorella. «L'errore è abituare le bambine a chiedere i soldi», sostiene Segre. «Molto meglio la paghetta per tutti, maschi e femmine, che li responsabilizza». L'idea di base è sempre che, prima o poi, le figlie si sposano, e troveranno qualcuno che penserà a loro. Senza soluzione di continuità, si passa dall'appoggio del papà a quello del marito, o del compagno. Ancora oggi, in Italia, un terzo delle donne non ha un conto corrente personale. Secondo un'indagine di Global Thinking Foundation di fine 2020, il 37 per cento delle giovani tra i 18 e i 35 anni non sa cosa sia una carta di credito revolving, il 47 non sa la differenza tra il rischio di acquisto di un'azione e quello di un'obbligazione, mentre solo il 17 fa con tranquillità investimenti finanziari.

## Dal genitori, per arrivare ai figli

«Il problema è che se non sono capace di gestirmi da sola, se in famiglia ho un ruolo ancillare, non lavoro e non sono autonoma, ho anche una fragilità economica», dice Giovanna Boggio Robutti, direttrice di FEduF, la Fondazione per l'Educazione finanziaria e il risparmio costituita dall'A.B.I. (Associazione Bancaria Italiana). «Se le madri non hanno le competenze di base, che esempio saranno per le figlie? E i padri? Anche loro sono degli influencer», si interroga. Proprio alle famiglie è destinato l'evento che domenica 24 ottobre FEduF e il Museo del Risparmio organizzano a Explora: "Siamo Pari", una giornata dedicata ai grandi ma anche con giochi e laboratori per i bambini e le bambine, in modo da aiutarli a riflettere sul valore dell'indipendenza economica e della parità di genere. L'iniziativa entra nel calendario del Mese dell'Educazione finanziaria, con centinaia di appuntamenti gratuiti fino a fine ottobre (info su [quellocheconta.gov.it](http://quellocheconta.gov.it)). Da segnalare anche i due cicli di webinar di FEduF appena lanciati e destinati ai genitori: "Economia

e fantasia”, con Banca Widiba, che propone l’educazione finanziaria come materia di formazione casalinga e fornisce agli adulti i consigli di una psicologa, e “Il denaro con gli occhi delle donne”, con Banco Bpm, dove gli incontri on line si chiudono sempre con l’intervento di un coach che punta a stimolare la consapevolezza nelle madri, «perché un altro problema è che gli uomini sovrastimano la propria, mentre le donne la sottostimano», continua Boggio Redutti. Pensano di non sapere, fanno un passo indietro e delegano. Ma non dovrebbero.

### La responsabilità della scuola

Per un vero cambiamento nelle ragazze, è necessario dunque puntare sull’empowerment delle madri, che è «potere della conoscenza e partecipazione alle scelte», specifica Claudia Segre che con la sua fondazione porta avanti i corsi di “Donne al quadrato”. Finché non conoscono neanche l’Iban del conto di famiglia (e alla domanda rispondono: “chieda a mio marito”), finché non sono economicamente indipendenti, che messaggio possono trasmettere?

A un’azione incisiva punta l’accordo appena presentato tra Banca d’Italia e Consiglio nazionale del Notariato: «Insieme possiamo coinvolgere le associazioni che sul territorio proteggono le donne per fornire loro strumenti di supporto nelle situazioni di difficoltà», dice Magda Bianco. Sul sito [notariato.it](http://notariato.it) è già disponibile e scaricabile il vademecum *Conoscere per proteggersi*, e si può trovare il calendario degli incontri organizzati in tutt’Italia per promuovere l’alfabetizzazione giuridico-economica femminile. «Un altro progetto già in corso è quello tra Banca d’Italia e Soroptimist, che ha disegnato un programma di educazione finanziaria, assicurativa e previdenziale per sostenere la formazione delle donne», continua Bianco.

Ma se la responsabilità della famiglia nel coltivare il *gender gap* è evidente, non bisogna dimenticare quella della scuola. «Le aspettative dei genitori verso i figli maschi e le femmine non sono le stesse, ma anche a scuola

le disparità sono evidenti», sostiene Annalisa Valle, ricercatrice in Psicologia dello sviluppo all’università Cattolica di Milano. «Già alla primaria, le bambine pensano di essere meno brave dei maschi in matematica. In realtà non è così, ma conta molto la percezione di sé e l’autovalutazione femminile nelle Stem, le materie tecnico-scientifiche, è bassa. I genitori la pensano allo stesso modo, e finiscono poi per spingere le figlie verso studi umanistici, e i figli verso quelli scientifici, d’accordo con i docenti».

### La matematica è roba da maschi

Secondo i dati Ocse Pisa del 2018, il divario di genere tra i quindicenni nelle competenze matematiche è, in media, di 5 punti, mentre in Italia sale a 16; tra le ragazze, poi, si segnala un livello di ansia maggiore in matematica. Conoscere questa disciplina è indispensabile per la competenza finanziaria, «ma purtroppo le ragazze pensano di non essere capaci e il gap aumenta», sostiene Bianco. «Molto dipende anche dal modo in cui la materia viene insegnata, troppo teorico e competitivo. Serve un approccio più inclusivo e una sensibilizzazione più capillare».

### Il digitale tra possibilità e rischi

Oggi a scuola l’educazione finanziaria non è una materia a sé; alcuni insegnanti la propongono nell’ambito dell’educazione civica e ci sono diversi programmi didattici di formazione: la Banca d’Italia ha iniziato nel 2009 a proporli, grazie a un accordo con il Ministero dell’Istruzione che è stato da poco rinnovato. I nuovi quaderni *Tutti per uno economia per tutti!* sono destinati sia agli studenti, sia ai docenti, ed è nuovo anche il portale [economyapertutti.bancaditalia.it](http://economyapertutti.bancaditalia.it). La FEduF ha lanciato *Contiamo pari*, un programma di educazione finanziaria e parità di genere per la scuola primaria e la secondaria di primo grado. E anche Global Thinking Foundation ha un suo progetto, *Libere di vivere*, rivolto alle ragazze.

Ma la novità più rilevante degli ultimi anni è la diffusione di App e strumenti digitali per la gestione del risparmio: l’approccio facile, veloce, avvicina i giovani: «C’è una nuova generazione di ragazze consapevoli, soprattutto nelle città universitarie, che si informa e si gestisce in autonomia anche solo con il cellulare», dice Giovanna Boggio Robutti. Le possibilità del digitale sono enormi, «perché permette di pianificare in modo semplice, ma non mancano i rischi, soprattutto per i giovani», dice Bianco. «Prima di tutto dovrebbero ricordarsi sempre che non c’è rendimento senza rischio: poi, proprio loro che sono abituati all’immediatezza degli smartphone, dovrebbero stare attenti alle offerte troppo allettanti. Importante informarsi, e avere le competenze per scegliere. L’educazione finanziaria deve cominciare presto, per entrambi i sessi, soprattutto oggi».

### Parliamo dalle caramelle

Il primo video di *Contiamo pari*, destinato ai più piccoli, mostra diverse coppie di bambini, sempre un maschio e una femmina, che devono riempire con palline rosa e blu dei contenitori trasparenti. Alla fine del lavoro, vengono compensati con caramelle; ma i maschi ne ricevono molte di più. Le bambine sgranano gli occhi: “Non è giusto, dobbiamo essere uguali!”. Contro il gender gap, partiamo dalle caramelle. **IO**

13°

posto su 20,  
quello occupato  
dall'Italia nella  
classifica Ocse-Pisa  
sulle competenze  
finanziarie  
dei quindicenni

2 punti 15 punti

il gap di genere  
medio tra  
gli adolescenti

il gap italiano

(dati Ocse.-Pisa)

37%

delle giovani 18-35  
anni non sa cos'è  
una carta di credito  
*revolving*

47%

Non sa la differenza  
di rischio  
tra l'acquisto di  
un'azione e di  
un'obbligazione

17%

fa investimenti in  
prodotti finanziari

dati Global Thinking Foundation

## Alle donne piacciono i bitcoin

*Il dato in controtendenza dell'Osservatorio Conio: nell'ultimo anno c'è stato un boom di investitrici. Soprattutto giovani e abitanti delle grandi città. Attratte dalla novità e dai risultati*

Lavorano - e guadagnano - meno degli uomini, si affidano ai mariti per la gestione dei risparmi, spesso non hanno neanche un conto corrente. Eppure, sulle criptovalute le donne sono in prima fila. Secondo i dati dell'Osservatorio Conio, primo portafoglio italiano di bitcoin, le investitrici nell'ultimo anno sono cresciute una volta e mezza in più rispetto agli uomini: il totale della base clienti

è aumentato del 107 per cento; le donne del 155. La fascia d'età più rappresentata è quella tra i 25 e i 34 anni, e la provenienza è dalle grandi città: Roma, Milano, Napoli. Un fenomeno in controtendenza che sorprende. Come spiegarlo? «Intanto, c'è da dire che i bitcoin sono ormai un fenomeno di costume, che si sta facendo largo sui social e sui siti. Fondamentale anche il passaparola», dice Alessandra

Ferrari, marketing manager di Conio. «Per le giovani donne che si sono sempre sentite tagliate fuori dalla finanza tradizionale, comprare i bitcoin con lo smartphone è semplicissimo, e aiuta a sentirsi indipendenti. Con la nostra App basta inserire pochi dati e guardare il prezzo, ci vuole un attimo. L'altro motivo è che si possono investire anche cifre molto basse, e sappiamo che le donne guadagnano meno,

e hanno meno liquidità degli uomini. Ma sono molto attente alle novità: se hanno pochi soldi da investire, scelgono un mezzo innovativo. Ma soprattutto, quel che conta è il risultato: già 100 euro possono portare a un rendimento straordinario; nell'ultimo anno, il prezzo è aumentato del 400%. Le criptovalute possono essere una svolta per le finanze femminili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA